

U: WEEK END TEATRO



Foto di scena da «Tres», regia di Chiara Noschese

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

UNA VOLTA TANTO - EH SÌ, CI VUOLE - VI PARLIAMO DI UNA COMMEDIA, DICIAMO COSÌ «LEGGERA», cioè di uno spettacolo molto divertente che vi farà passare una piacevole serata, se ne avete voglia. Si tratta di un testo spagnolo, *Tres*, scritto da Juan Carlos Rubio (traduzione Isabella Diani, adattamento Pino Tiernopoi) e messo in scena da Chiara Noschese, che calibra bene tempi e battute. Sul palcoscenico della Sala Umberto, a Roma, ci sono tre attrici - Anna Galiena, Marina Massironi, Amanda Sandrelli - e un attore, Sergio Muniz (che forse qualcuno ricorderà per aver vinto la seconda edizione dell'Isola dei Famosi).

La storia che viene raccontata, ambientata in una modernissima casa dove risuonano soprattutto melodie spagnoleggianti - è una vicenda semplice semplice. Protagoniste sono tre vecchie amiche, che si ritrovano dopo più di vent'anni. Insomma, una di quelle cene fra ex compagni di classe dove ci si incontra per vedere a chi è andata meglio la vita...

Ovviamente le tre amiche hanno avuto destini diversissimi. Marisa - interpretata da una Anna Galiena che veste in modo molto naturale i panni del suo personaggio per il quale è perfettamente tagliata - è un'attrice affermata (o almeno è una che con la tv ha fatto i soldi). Carlotta - una strepitosa, come sempre, Marina Massironi - che non ha più i chili di troppo che aveva un tempo, ha divorziato dal marito e da allora vive sola con il suo gatto. Angela - un'Amanda Sandrelli un po' timida nel tono della recitazione - sembra essere la più debole del gruppo, è vedova e non si è ancora ripresa dal lutto. Tutte e tre, però, hanno una cosa che le accomuna: non hanno figli, ma vorrebbero tanto averne... (perfino Carlotta, che all'inizio sembrava

Una pazzia idea per tre amiche

«Tres», una commedia surreale ma divertente

In scena Marina Massironi, Anna Galiena, Amanda Sandrelli: vogliono tutte la stessa cosa, avere un figlio dallo stesso uomo...

contraria all'idea si lascerà convincere). E allora ecco la pazzia idea che cercheranno di realizzare, il loro «progetto comune»: rimanere incinta insieme e dello stesso uomo. Reclutano così il loro uomo ideale (il figlio del bidello...), che in scena ha il corpo e la voce di Sergio Muniz (bello sì, ma forse avrebbe bisogno di esercitarsi di più soprattutto con la dizione...).

Questa storia mi ha fatto ricordare un'altro testo - scritto ancora una volta in spagnolo - che un paio di anni fa ha debuttato al

Napoli Teatro Festival (e che poi la Biennale di Venezia ha riproposto quest'anno): *El viento en un violín*, del regista argentino Claudio Tolcachir. Raccontava, tra le altre cose, di una giovane coppia formata da due donne disposte a tutto pur di avere un figlio, fino ad attirare in casa il giovane Darío...

In entrambi gli spettacoli i ritmi sono serrati, gli intrecci si accavallano e il tono dominante è quello tragicomico... Non vogliamo svelarvi il finale di *Tres*, che come ogni bella commedia che si rispetti nasconde un colpo di scena, ma l'impressione è che questa bizzarra idea simile nei due spettacoli nasconda in realtà un pesante senso di solitudine e una inadeguatezza nei confronti della vita. Proprio attorno a questo concetto di una esistenza priva di affetti veri si snodano i due lavori. Come dire: ecco cosa siamo disposti a fare pur di essere felici... Il tutto, naturalmente, raccontato a colpi di battute.

Fughe da fermo in una stanza d'ufficio

Un anno dopo storia di una trentennale convivenza di due travet con Laudadio e Ianniello apre «Le vie dei Festival»

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

APRE IN LEVARE, CON LEGGEREZZA, UNA PIEGA MALINCONICA, UN'INCRESPIATURA DI IRONIA LE VIE DEI FESTIVAL, STORICA RASSEGNA del meglio passato per l'Italia nella stagione estiva, a cura di Natalia Di Iorio e dell'Associazione Cadmo, che si affanna con orgogliosa ostinazione a sopravvivere nonostante i tagli e le insensate difficoltà che trovano tutte le manifestazioni culturali, quelle intelligenti in particolare. Lo fa con *Un anno dopo*, testo e regia di Tony Laudadio, in scena al Teatro Due di Roma fino al 10 novembre, un'anteprima per un'edizione speciale - la ventesima di *Vie* -, che entrerà nel vivo dal 28 ottobre al Teatro Vascello con una serie di appuntamenti quotidiani, raccontando una parabola temporale del Festival attraverso le azioni sceniche di alcuni artisti che vi hanno contribuito.

Parabola temporale che è, forse non così casualmente, l'ossatura su cui poggia la pièce scritta da Laudadio, anche interprete accanto a Enrico Ianniello. Ovvero, la storia di una trentennale convivenza in una stanza d'ufficio di due impiegati raccontata in trenta flash, trenta scatti che condensano in poche parole e qualche gesto, vita e caratteri dei personaggi. Una sorta di teatro-novela in due battute, tragedia sommersa e diluita di due travet chiusi in una stanza, davanti a un computer a infilare dati su dati. Uno (Ianniello) sogna di fuggire dalla provincia (vagamente marchigiana) e da quel lavoro sempre più opprimente per raggiungere Roma e un futuro di magnifiche sorti e progressive. L'altro (Laudadio) batte i tasti e replica lapidario, pacatamente intento a un destino scontato, tutto casa-sorella-lavoro.

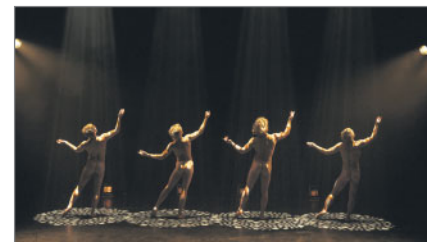
Anno dopo anno, scatto dopo scatto, le fughe da fermo dell'uno si contrappongono alla rasse-

gnazione innata dell'altro. La convivenza lavorativa fatica a trovare un varco di vera intimità tra i due, che a distanza di lustri ancora non sono riusciti a mangiare una volta insieme. Ma alla fine, un grado di vicinanza si è formato, una ruvida quanto sincera premura affiora nel viale, meglio nel vialetto del tramonto finale.

Scritta con mano lieve, *Un anno dopo* è una miniatura di anime morticine. Un duetto condotto in punta di tagliacarte, tra paesaggi con vista su sgabuzzino e il ritornello inutile di una Roma città aperta e liberatoria che non verrà mai raggiunta. Ianniello è il sanguigno sognatore che si lascia intrappolare dalle convenzioni più ovvie, pagando fin troppo duramente le sue illusorie scappatoie. Laudadio gli ribatte placido e quasi filosofico, lasciando intuire qualche crepa eversiva nel suo «mezzomaniche-ismo», un po' impiegato e un po' scrittore di inquietanti sinossi di vita.

Il meccanismo dei flash mostra la corda dopo la prima mezz'ora dello spettacolo, ma siamo al giro di boa e il sorriso si trattiene sulle labbra fino al velo di malinconia che chiude il sipario.

LE PRIME



A TRIBUTE TO THE ART OF FOOTBALL
coreografia Jo Strömrgren

con Hytten, Olsenlund, Wesnes, Røstad
Sesto Fiorentino, Limonaia 18 e 19 ottobre h.21

La performance, un cult internazionale, approfondisce la routine fisica del gioco più amato al mondo, il calcio, e ne evidenzia in forma coreografica gli aspetti estetici e quelli più trasgressivi. Strömrgren rivela la sua idea del calcio come metafora del nazionalismo, della violenza di massa e del modo in cui la folla può essere manipolata.



HEDDA GABLER
di Ibsen - regia di Thomas Ostermeier
con gli attori della Schaubühne Berlin
Roma, teatro Argentina 24-27 ottobre h.21

Tra i maggiori registi della scena contemporanea, Ostermeier torna su Ibsen. Con «Hedda Gabler» condensa la sua capacità di oscillare tra contemporaneità e grandi classici, riversando echi di entrambe nei suoi allestimenti. Certo poi che quando si hanno interpreti come questi...Imperdibile.



ANTIGONE
di J. Anouilh - regia Emanuele Conte
con Viviana Strambelli e Enrico Campanati
Genova, Teatro della Tosse dal 23 ott. h.20,30

Allievo di Luzzati, Emanuele Conte disegna parabole visive per raccontare il nostro presente. Con «Antigone» di Anouilh del 1942 il regista genovese prosegue la riflessione sul contrasto fra le pulsioni giovanili e l'ordine spesso infelice e arbitrario del mondo degli adulti.



Da sinistra, Tony Laudadio e Enrico Ianniello in «Un anno dopo»